

# L'Olpe Chigi. Storia di un agalma

a cura di *Eliana Mugione*

  
Pandemos

ERGASTERIA  
2



Estratto Autore  
Diritti Riservati

***ERGASTERIA*** è una collana di “Studi di Archeologia”  
del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale  
(Beni e Attività Culturali, Filosofia, Fonti, Testi, Territorio)

DIRETTORE DELLA COLLANA:

Angela Pontrandolfo (*Università degli Studi di Salerno*)

COMITATO SCIENTIFICO:

Hariclia Brecoulaki (*Ινστιτούτο του Εθνικού Ιδρύματος  
Ερευνών - National Hellenic Research Foundation*)

Gert-Jan Burgers (*Koninklijk Nederlands Instituut  
te Rome - Royal Netherlands Institute at Rome*)

Renata Cantilena (*Università degli Studi di Salerno*)

Luca Cerchiai (*Università degli Studi di Salerno*)

Elena Francesca Ghedini (*Università degli Studi di Padova*)

Eliana Mugione (*Università degli Studi di Salerno*)

Mauro Menichetti (*Università degli Studi di Salerno*)

Agnès Rouveret (*Università di Paris X Nanterre*)

Giuseppe Sassatelli (*Università degli Studi di Bologna*)

Stephan Schmid (*Humboldt-Universität-Berlin*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

Fausto Longo, Alfonso Santoriello, Antonia Serritella  
(*Università degli Studi di Salerno*)

I saggi e gli articoli dei volumi miscelanei nonché le monografie pubblicate in questa collana sono soggetti a *peer review* da parte di due referees di cui uno esterno al comitato scientifico della collana. Il referaggio è a doppio anonimato. L'elenco dei referee è conservato presso il Laboratorio di Archeologia “Mario Napoli” del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (Beni e Attività Culturali, Filosofia, Fonti, Testi, Territorio) e pubblicato ogni due anni sul sito dello stesso ([http://www3.unisa.it/dipartimenti/dip\\_scienze\\_del\\_patrimonio\\_culturale](http://www3.unisa.it/dipartimenti/dip_scienze_del_patrimonio_culturale)) e della casa editrice ([www.pandemos.it](http://www.pandemos.it)).

**Estratto Autore  
Diritti Riservati**

# L'Olpe Chigi. Storia di un agalma

Atti del Convegno Internazionale  
Salerno, 3-4 giugno 2010

*a cura di* Eliana Mugione

*in collaborazione con* Alfonsina Benincasa



Pandemos

**Estratto Autore  
Diritti Riservati**



Università degli Studi di Salerno  
*Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale*

*Digitalizzazione e documentazione grafica*  
*Elaborazione ed impaginazione supporti grafici e fotografici*  
Rita Pinto

*Impaginazione e Grafica*  
Giuseppe Durante

Eliana Mugione (a cura di) in coll. con Alfonsina Benincasa,  
*L'Olpe Chigi. Storia di un agalma*  
ISBN 978-88-87744-44-6

© Copyright 2012  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (Università di Salerno) -  
Pandemos s.r.l.  
*Proprietà letteraria riservata*

**Estratto Autore  
Diritti Riservati**

# Indice

Le ragioni di un convegno <i>Eliaana Mugione</i> .....	7
The Olpe Chigi and iconography in Kypselid Corinth <i>Anthony Mark Snodgrass</i> .....	11
Monte Aguzzo di Veio, il Tumulo Chigi <i>Gilda Bartoloni, Laura Maria Michetti, Iefke van Kampen</i> .....	19
Materiale epigrafico dal Tumulo Chigi: notizie su testi e contesti <i>Daniele Federico Maras</i> .....	47
L'Olpe Chigi e la dialettica tra oligarchia e tirannide a Corinto alla metà del VII sec. a.C. <i>Matteo D'Acunto</i> .....	55
Shapes, colours, images: ventures of the Chigi Master and his Corinthian Contemporaries <i>Elena Walter-Karydi</i> .....	71
The Olpe Chigi and new evidence for early archaic greek wall - painting from the oracle sanctuary of Apollo at Abai (Kalapodi) <i>Wolf Dietrich Niemeier, Barbara Niemeier, Ann Brysbaert</i> .....	79
Ceramiche policrome occidentali del VII sec. a.C.: specificità e affinità nelle produzioni del bacino del Mediterraneo <i>Angela Pontrandolfo, Emanuela Santaniello</i> .....	87
Boularchos, the Chigi Painter, and the interdependence of free - painting and vase - painting in the Seventh Century <i>Jeffrey Hurwit</i> .....	103

Attorno al giudizio di Paride <i>Luca Cerchiai, Mauro Menichetti, Eliana Mugione</i> .....	111
Olpe Chigi: riflessioni sul programma figurativo <i>Cornelia Isler-Kerényi</i> .....	123
<i>Kouroi</i> e opliti: sulle tracce della <i>charis</i> maschile <i>Anna Maria D'Onofrio</i> .....	135
Da Oriente a Occidente... in Sardegna <i>Marco Rendeli</i> .....	151
Conclusioni <i>Bruno d'Agostino</i> .....	165
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE .....	173
TAVOLE .....	203

# Le ragioni di un convegno

*Eliaana Mugione*

L'incontro di studi "*L'Olpe Chigi. Storia di un agalma*" scaturisce dal temerario desiderio di cimentarsi con lo studio di un capolavoro ceramico che costituisce un vero e proprio paradigma del *kosmos* culturale della società greca alto-arcaica.

Con Luca Cerchiali e Mauro Menichetti, abbiamo condiviso l'organizzazione del progetto, con l'obiettivo di approfondire le molteplici problematiche connesse all'analisi del vaso che può essere posto al centro di un'indagine multifocale da diverse prospettive ed angolazioni di ricerca.

In questa prospettiva è doveroso rivolgere un vivo ringraziamento alla dott.ssa Anna Maria Moretti Sgubini che, in qualità di Soprintendente per i Beni archeologici dell'Etruria meridionale, ha predisposto una nuova, splendida campagna fotografica dell'Olpe, che è stata messa a disposizione di tutti i partecipanti al Convegno e oggi è confluita nell'apparato iconografico degli atti.

La nostra ricerca ha innanzitutto investito il vaso come manufatto, in quanto prodotto concreto della cultura materiale, legato ad uno specifico contesto storico, produttivo, cronologico.

L'Olpe, dunque, nel quadro dell'artigianato corinzio, per approfondire i temi ancora aperti del suo inquadramento cronologico e della sua relazione con la pittura parietale coeva.

Il primo punto è stato sottoposto a revisione con una prospettiva non tradizionale da A. M. Snodgrass che rimette in questione la pertinenza del vaso all'orizzonte bacchiade, ipotesi non condivisa da B. d'Agostino, ancorando l'Olpe alla fase connessa alla tirannide dei Cipselidi.

Nuove e più concrete prospettive di indagine si sono aperte grazie alla straordinaria evidenza restituita dagli scavi recenti nei santuari di Apollo a Kalapodi e a Corinto, presentate da W. D. Niemeier, B. Niemeier e A. Brysbaert.

Il confronto tra temi e schemi presenti all'interno delle decorazioni di edifici santuariali e diffusi nel repertorio della ceramica protocorinzia è stato messo a fuoco da A. M. Snodgrass, J. Hurwit e E. Walter-Karydi; dal loro esame risalta il ruolo svolto dal sacro nel processo di strutturazione dell'immaginario visuale delle società greche alto-arcaiche.

Il campo di indagine è stato esteso da A. Pontrandolfo ed E. Santaniello che hanno approfondito il tema dell'uso e diffusione della policromia nelle ceramiche figurate del bacino del Mediterraneo nel corso del VII secolo, con l'obiettivo di dimostrare come la diffusione di saperi tecnici e formali riveli una circolazione di idee e contenuti in stretta connessione con la sperimentazione della grande pittura.

Un secondo punto essenziale per approfondire la carica significativa dell'Olpe è la sua relazione con il contesto archeologico di rinvenimento che, in attesa dell'edizione sistematica, per la prima volta è estesamente presentato nei contributi di G. Bartoloni, L. M. Michetti, I. van Kampen e D. F. Maras.

La ricomposizione del corredo della tomba veiente cui appartiene l'Olpe Chigi, fondata su una rilettura sistematica e rigorosa dei dati di archivio, consente innanzitutto di formulare ipotesi più certe in relazione alla cronologia e, poi, ancora di approfondire la funzione assunta da un pezzo che, per la sua eccezionale qualità, doveva essere avvertito nell'ambito di ricezione come un vero e proprio *agalma*.

La conoscenza del contesto è essenziale per approfondire la dialettica che sussiste tra produttori e consumatori di vasi e soprattutto, per calibrare la riflessione sulla pertinenza delle immagini nella duplice prospettiva di chi le ha prodotte e di coloro che le hanno utilizzate.

L'ipotesi che si è inteso sottoporre alla discussione comune è se la deposizione del vaso all'interno del corredo possa riflettere un processo attivo di rifunzionalizzazione capace di integrare il programma iconografico dispiegato sull'Olpe entro l'immaginario visuale della committenza aristocratica etrusca che ne ha acquisito il possesso: se, dunque, la sua selezione possa ascrivere al carattere significativo assunto all'interno della cultura materiale locale in quanto espressione dei valori propri del segmento privilegiato dei *principes*.

In questa prospettiva emerge in maniera ancora più forte la centralità dell'approccio iconografico ad un vaso la cui complessità è evidente e la cui dimensione di programma figurativo univoco e intenzionale è stata chiaramente sostenuta da J. Hurwit, nello studio importante pubblicato nel 2002.

Richiamando la limpida indicazione di metodo affidata da J. P. Vernant all'introduzione italiana della mostra dedicata alla *Città delle immagini*, è essenziale ricordare come i documenti figurati – al pari dei testi scritti – non siano immediatamente trasparenti: per comprenderli occorre ricostruire il modo di pensare e di guardare degli Antichi, sforzandosi di penetrarne il codice visuale (Vernant 1984).

Coscienti della polisemia del linguaggio iconografico e della molteplicità di messaggi che esso restituisce, si è voluto mettere a confronto un ampio ventaglio di letture interpretative, scaturite da differenti angolazioni e approcci metodologici.

In tutti i contributi (M. D'Acunto; C. Isler-Kerényi; L. Cerchiai, M. Menichetti, E. Mugione) emerge la necessità di condurre una puntuale analisi delle singole scene raffigurate e del rapporto che tra esse si instaura per cercare di cogliere il significato profondo dell'insieme dell'apparato iconografico da trattare come un sistema unitario (Walter-Karydi 2010).

Perché l'assunto di fondo è che la selezione dei temi e la loro costruzione sintattica e compositiva rinvii ad un programma figurativo intenzionale e coerente, paragonabile a quelli riconosciuti su altri grandi vasi, come il cratere François (Torelli 2007; Isler-Kerényi 2007 a), la coppa di Esona (Olmos Romero 1992), il cratere di Pronomos (Taplin, Wyles 2010).

Ciò induce ad affrontare i problemi cruciali della contestualizzazione e ricezione che investono il rapporto tra mito e immagine e che emergono con particolare urgenza quando si porta l'attenzione su oggetti di straordinaria rilevanza e apparentemente eccezionali.

Nel caso dell'Olpe Chigi, le interpretazioni proposte, pur nell'articolato ventaglio delle loro opzioni, convergono sulla conclusione che la sintassi compositiva delle scene, sia in verticale che in orizzontale, corrisponda ad una logica significativa costruita attraverso un sistema di inversioni/opposizioni, in maniera conforme ad altre manifestazioni artistiche coeve, come ad esempio l'arca di Kypselos (Splitter 2000; Massa Pairault 2006).

Sia pure con sfumature ed articolazioni diverse, il programma figurativo complesso che si viene a delineare, non solo fornisce la possibilità di ricostruire un segmento importante della storia politica e sociale



di Corinto nel corso del VII secolo a.C., ma, in virtù del valore paradigmatico del suo messaggio, trova un'ulteriore corrispondenza nel contesto di rinvenimento in cui è utilizzato, offrendo un importante spunto di riflessione sulla dialettica tra produttori e consumatori di vasi.

Dal nostro punto di vista è chiaro che nella logica del viaggio delle immagini dal mondo greco all'Occidente, pur in un ampio ventaglio di soluzioni possibili, non possa non ammettersi un uso intenzionale di questi oggetti, sia per il loro valore intrinseco, sia come veicolo di messaggi e contenuti specifici. Non è possibile stabilire con certezza se un pezzo straordinario come l'Olpe Chigi, che trova una sua specifica collocazione all'interno del *milieu* culturale corinzio, possa anche essere stato concepito in maniera funzionale alla committenza etrusca, o essere considerato come la testimonianza di un legame privilegiato tra Greci ed Etruschi. Tuttavia, l'aver ricostruito il contesto di fruizione di questo vaso contribuisce a delineare in maniera più puntuale i valori e le ideologie delle *élites* aristocratiche in età arcaica, emersi anche da diverse prospettive di analisi o per altri ambiti culturali nei contributi di A. M. D'Onofrio e M. Rendeli.

Non possiamo dunque che ringraziare gli amici ed i colleghi che hanno accettato il nostro invito ed hanno animato un dibattito fecondo intorno ai tanti problemi messi in campo; la pluralità delle proposte interpretative sicuramente costituisce uno stimolo e un punto di partenza per esplorare ulteriori prospettive di approfondimento rispetto ad un momento cronologico di straordinaria importanza per l'organizzazione e la strutturazione delle società antiche che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.



# The Olpe Chigi and iconography in Kypselid Corinth

*Anthony Mark Snodgrass*

In this introductory talk, I cannot help touching on topics with which later speakers will deal more fully, and I apologize to them. But I shall mainly address two aspects which I do not see explicitly represented in the programme: the chronology of seventh - century Corinth, and the battle armour that plays a major role, both in the scene on the shoulder of the Chigi Olpe and in Corinthian history of this same era.

On the orthodox chronology, the rule of Kypselos is dated to exactly the same historical era as that phase of Protocorinthian ceramics to which the Olpe belongs. I wish to raise some doubts over this chronological correlation; but as a starting - point, we can all probably agree that the Olpe is one of a group of works from near the end of the Middle Protocorinthian: if not by the same painter, all are from closely contemporary Corinthian workshops. Yet the absolute chronology for this whole era turns out to depend, in the last resort, on two misleadingly precise dates, one historical and the other archaeological. First, on the evidence of a fragment of Diodorus (fr. 7. 9. 2-6), many history textbooks tell us that Kypselos's seizure of power took place at a date around 657 BC. From then on, there is a more secure figure, attested in both Herodotos (V, 92 z 1) and the *Politics* of Aristotle (1315 b 22), of 30 years for the duration of his rule; Aristotle extends this – again convincingly – by allocating 73½ years to the whole dynasty, bringing its end to the 580 BC, shortly after the death of Periander. These are all credible details, but they do not generate the absolute dates, which are still calculated from the date for Kypselos's accession to power.

Yet on the face of it, it is hard to think of a less convincing way of reaching a historical date than to accept Diodorus's statement that 447-year elapsed between the Return of the Herakleidai and the rise of Kypselos. The date of 1104 BC for the Return was, we know, a traditional one. If it could be shown that Diodorus reached his date of 657 for Kypselos independently, then related it to that familiar landmark by calculating the interval, then this date would acquire better authority. But on the contrary, it is the 447-year interval itself, as the duration of the preceding monarchical and hereditary regimes at Corinth, which Diodorus seems to take as his basis; in which case, the date for Kypselos will be as untrustworthy as that of 1104, for an event that probably never happened. It would hardly have been accepted by critical scholarship, did it not supply such a convenient fixed point to anchor the more convincing narrative of Aristotle.

The archaeological chronology for Protocorinthian and later ceramics is rather more robust than this historical one. Yet here, too, much rests on a single and misleadingly precise terminus: the (apparent) absence of Protocorinthian pottery from the *apoikia* of Selinus, founded – but only according to Thucydides (VI, 4.2) – in 628 BC. From this, it is inferred that the Protocorinthian style had ended by that date. For the next stage, the Early Ripe Corinthian, there is a series of contexts which suggest that certain phases of this later ceramic style fell within the reigns of Alyattes of Lydia (about 610-560 BC) and, through less

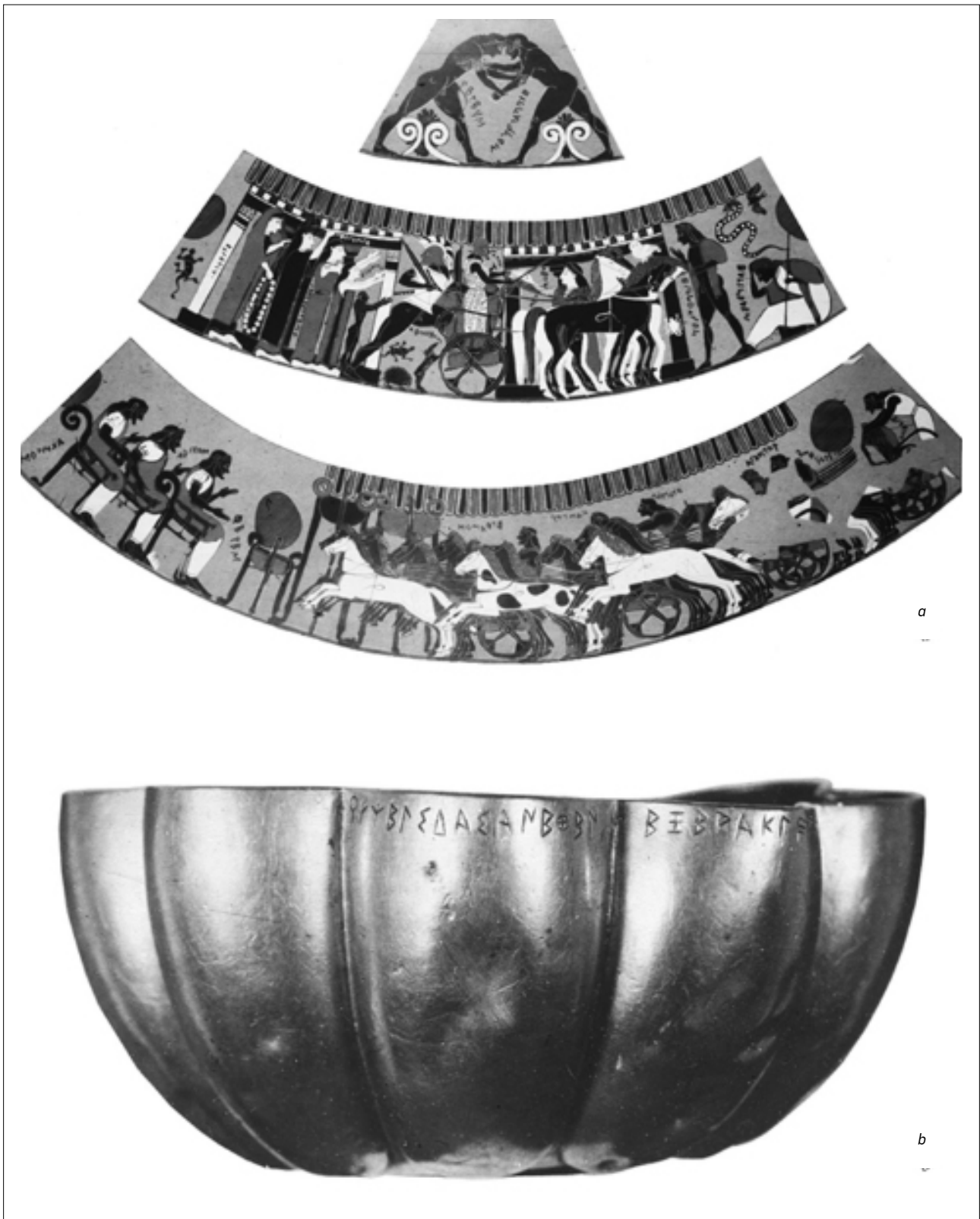


Fig. 1 - **a**: Projected scenes from the Amphiaraios *krater*. Once Berlin, Staatliche Museen F 1655 (photo from Furtwängler, Reichhold 1904, III, pl. 122);  
**b**: golden bowl. Boston, Museum of Fine Arts, inv. 21.1843

direct links, of Josiah of Judah (640-609) and Nebuchadnezzar II of Babylon (604-562). All three of these reigns were unfortunately long ones, making possible only approximate chronological equations. Yet these contexts do still provide a measure of reassurance as to the general soundness of the system as a whole.

It is by such means that the rule of Kypselos (nominally about 657-627) and the stage of the Protocorinthian style to which the Chigi Olpe belongs (conventionally about 650-640), are made to overlap in time. But only by a slim margin: a minor adjustment, of either set of dates in either direction, could move the Olpe either down into the time of Periander rather than of Kypselos or, at least as easily and possibly more so, back into the closing years of the rule of the Bacchiadai. There is certainly no chronological obstacle to accepting the attractive arguments of M. D'Acunto (*infra*) for reading its iconography as a gesture of resistance in the twilight of the Bacchiad supremacy.

To return to Diodorus's date for Kypselos: its authority is, if anything, weakened yet further by his observation that the Bacchiadai had ruled Corinth for ninety years before their expulsion by Kypselos. This will imply that their ascendancy began about 747 BC: some historians have found this an uncomfortably early date for such a *coup* by a narrow aristocratic kinship - group. If, following this argument, we retain the 90-year duration but lower its dates, this will bring down the Kypselid dates too. A powerful school of thought once favoured doing just that: their case – with which I have a certain sympathy – was most fully argued by Édouard Will more than fifty years ago<sup>1</sup>: it would result, once again, in a date for the Olpe within the Bacchiad era. The converse tactic, of shortening Diodorus's 90-year Bacchiad ascendancy while retaining his end - date for it, has neither consistency nor anything else in its favour.

My motive for raising these chronological doubts will become clear in a moment. Meanwhile, there is one object, the inscribed golden bowl from Olympia in Boston (fig. 1. b) that can be dated in part independently of either the archaeological or the historical chronology: neither its letter - forms nor its shape permits of a precise dating but, since the inscription records it as a dedication of the "Kypselidai", it could serve as a likely *terminus ante quem* for the death of Kypselos himself.

Further evidence comes from the occurrence of a namesake of Kypselos as Athenian *archon* for the year 597-596 BC<sup>2</sup>: the consensus view, that this man was a grandson of the tyrant of Corinth, is probably justified. But, as D. Bradeen conceded, the birth of a grandson to the tyrant around 627 BC would not rule out the grandfather's accession to power, perhaps at an age of 45 to 50, around that same time<sup>3</sup>. Once again, the general soundness of the conventional dating is supported but, for all the seeming precision of dates like 657 and 628, there is no immovable barrier to either raising or lowering them, possibly by as much as a generation. This more flexible attitude to the chronology opens a door to comparisons with a famous work of Corinthian art that we no longer possess: the "Chest of Kypselos" dedicated at Olympia (fig. 2). Confidence in giving absolute dates to surviving artefacts of earlier Archaic times is one thing; doing the same for an object which has entirely vanished carries a hint of *hybris*.

Pausanias's description of the Chest (V, 17.5 - 19.10) is quite exceptionally detailed and contains several chronological pointers, artistic and epigraphical. Most scholars accept nearly all of these details, yet at the same time reject outright his whole account of the origin and associations of the work. This again seems both inconsistent and *hybristic*. Do we know so much better than he? In particular, are we so sure

1) Will 1955, 363-440.

2) Bradeen 1963, 193-197.

3) Bradeen 1963, 194, n. 31.

